

Editoriale

Le due facce dell'on. De Mita

MASSIMO D'ALEMA

L'on. De Mita ha voluto, alla vigilia del suo partito, affrontare il tema dei rapporti fra il governo e il Pci, anticipando gli argomenti che poi ha ieri più ampiamente svolto. Non ci è sfuggito il tono disteso, la rinuncia ad espressioni sprezzanti, a giudizi sommi e liquidatori che pure, talora, il presidente del Consiglio si lascia sfuggire nella convinzione, forse, che sia segno di forza mostrarsi intolleranti verso chi non la pensa come lui. L'on. De Mita non rinuncia, naturalmente, alla polemica con il Pci, ma la sviluppa con gli argomenti di chi si sente vittima di un attacco ingiustificato, di chi si interroga, mostra di non capire il perché di «un mutamento di tono», di una asprezza nuova da parte comunista. Se di questo si tratta non sarà inutile tornare sulle questioni su cui si è misurata questa totale incomprensione. E noi vogliamo farlo senza furbie.

A cominciare dalla battaglia parlamentare sul voto segreto. Questo scontro, con tutta evidenza, non è stato voluto né ricercato dai comunisti. Il governo e la maggioranza hanno voluto isolare la questione del voto segreto, caricando la scelta del voto segreto di un valore simbolico e salvifico. Si badi, non solo separando questa questione da una riforma del Parlamento, ma persino da una complessiva revisione dei regolamenti delle Camere. Era evidente che in questo modo non si sarebbe risolto il problema della funzionalità del Parlamento, né quello della trasparenza, né quello delle lobby. E le cronache parlamentari successive si sono incaricate di mostrarlo sin troppo crudamente. Il valore vero di quella scelta era politico. Mostrare che vi è una maggioranza disposta a marciare per conto proprio e a far valere la forza per cambiare le regole del gioco. Il contrario di quel confronto aperto sulle istituzioni di cui aveva parlato il presidente del Consiglio nella sua dichiarazione programmatica.

E qui davvero siamo noi che non capiamo. Che senso ha dire che in fondo l'area delle eccezioni al voto palese è stata allargata, così come si era d'accordo? Come a dire: «Di che si lamentano i comunisti». On. De Mita, non credo davvero che lei non si sia accorto che quell'allargamento vi è stato perché siete stati sconfitti in Parlamento e perché le proposte del Pci hanno diviso la maggioranza battendo la pretesa di imporre la riforma pura e semplice degli accordi fra De Mita e Ciriaco De Mita. Questa pretesa ritorna oggi nella questione della riforma della legge elettorale. L'argomento secondo cui non si può discutere perché non la parte degli accordi di governo non è francamente accettabile.

Non solo, come è naturale, perché il Pci non ha sottoscritto quegli accordi. Ma perché, in materia istituzionale, le proposte contenute nel programma furono presentate come la base di un confronto più ampio tra le forze democratiche e non come un vincolo invalicabile. Al punto che al Pci si chiese «qualcosa di più» sul terreno dell'impegno e della disponibilità a rinnovare le istituzioni e le regole. E il Pci si è mosso in questa direzione, ma non ha puntato ad una democrazia più moderata ed efficiente, nella quale peso di più la volontà e i diritti dei cittadini e che con le sue regole favorisca non la consociazione ma la possibilità di chiare alternative programmatiche e di governo. Il fatto che ci si ritragga di fronte a questa sfida democratica è grave. La scelta di arroccamento entro il quadro di un patto di non guerra, un mutamento assai sostanzioso rispetto alle idee e agli intenti che, per lungo tempo, sembrarono caratterizzare se non altro i discorsi dell'on. De Mita. E noi abbiamo troppo rispetto per il presidente del Consiglio per pensare che, se il suo operato di oggi appare così lontano dalle tesi del De Mita che parlava di alternativa, ciò dipende soltanto dalla volontà di restare più a lungo possibile in politica. No, è evidente che si è mosso di fronte ad un mutamento politico di fondo. Oggi De Mita esprime la volontà di un Dc che si sente più sicura del suo potere e meno assillata dalla concorrenza socialista, ma vede anzi in una alleanza moderata con il Psi la garanzia del perdurare nella sua egemonia; che è assai meno attratta dal rischio di una più aperta competizione democratica di quanto appariva qualche anno fa. Rassicurato in ciò dai colpi che il Pci ha subito e dalla divisione così aspra che si manifesta a sinistra. Sarebbe bene che anche il partito socialista prendesse atto di questa realtà e ne facesse motivo di una qualche riflessione sulla sua politica. In noi vi è la convinzione che la via di una alternativa passa attraverso una ferma battaglia di opposizione contro quel patto moderato ed il governo che ne è espressione.

OGGI SI VOTA IN AMERICA

I sondaggi restano tutti a favore di Bush
La destra sicura di conservare la Casa Bianca

Il sogno di Dukakis

La scommessa si gioca sugli incerti

Metà America, forse meno ancora di metà, oggi va a votare per scegliere chi volterà la pagina dopo gli otto anni di Ronald Reagan. Dukakis promette una «sorpresa di novembre». Ma per farcela dovrebbe imboccare una cinquina al lotto. Mentre a Bush basta azzeccare un numero solo a casaccio per fare tombola. Questo è quel che dicono i sondaggi in base all'aritmetica dei «grandi voti».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Auguri Dukakis. E Dio sa se ne ha bisogno. Nessun sondaggio lo dà vincente. Anche se in alcuni il distacco di Bush si riduce a termini statisticamente pari al margine dichiarato di errore, come in quello pubblicato ieri dal «Wall Street Journal» (46% contro 41%), la notizia peggiore viene dalle proiezioni dei sondaggi sull'unico modo di contare i voti che decidono chi andrà alla Casa Bianca: i «grandi voti» che in ciascuno dei 50 Stati vanno tutti a chi arriva primo localmente.

Secondo il «Washington Post», Bush risulta in testa, con margine sufficiente per vincere comodamente, in 33 Stati su 50, che gli darebbero

303 «grandi voti». Quindi sulla carta dei sondaggi della vigilia supera il numero magico di 270 grandi voti che rappresentano la maggioranza per vincere. Dukakis risulta nettamente in testa solo in 6 Stati, e nel District of Columbia che racchiude la capitale Washington, con appena 74 grandi voti sicuri. In base a questa analisi, anche se Dukakis riuscisse ad aggiudicarsi tutti, ma proprio tutti gli altri 11 Stati incerti e i loro 161 grandi voti, gliene mancherebbero sempre una manciata (almeno 35) per poter vincere.

Secondo un sondaggio di «USA Today» e della Cnn, gli indecisi, nel momento in cui si stanno per aprire i seggi, sono ancora una valanga.

Specie negli Stati più pericolanti: 7% in California, 13% in Illinois, 11% in Michigan, 12% in Ohio, 12% in Pennsylvania (a fronte di un 6% di indecisi dichiarati sul piano nazionale). A loro si rivolgono soprattutto gli appelli finali in tv, il zig-zag geograficamente quasi incredibile delle carovane aeree dei due candidati. In teoria basterebbero solo questi indecisi a determinare un rovesciamento delle attese, una clamorosa sorpresa. Ma il guaio è che dovrebbero decidersi tutti, o pressoché tutti a favore di Dukakis.

Il messaggio centrale di questi ultimi giorni della campagna di Dukakis, quel «sono dalla vostra parte» rivolto all'America della gente comune, del cittadino qualsiasi, di coloro che non hanno vinto alla lotteria degli anni Reagan, ha lasciato una traccia sensibile.

Dall'inchiesta del «Wall Street Journal» risulta ad esempio che ora solo il 44% degli intervistati ritiene che Bush sia dalla parte dei loro interessi economici (e il 51% ritiene di no), contro il 57% che sente Dukakis dalla pro-

pria parte (e un 44% che non lo ritiene). Ma è successo, dicono alcuni, troppo tardi.

I primi a votare sono stati gli abitanti di Dixville Notch, nel New Hampshire, dove tradizionalmente i seggi aprono un minuto dopo la mezzanotte (sei del mattino di oggi in Italia). Gli ultimi saranno gli abitanti delle Hawaii (dove i seggi chiuderanno quando saranno ormai le sei del mattino di mercoledì in Italia). La cosa che viene ricordata forse troppo raramente è che comunque a votare per il presidente andrà solo metà degli americani, anzi, stando alle previsioni dopo questa campagna particolarmente alienante e insoddisfacente, probabilmente stavolta anche meno della metà. Reagan, plebiscitario che fosse il suo mandato nell'80, risultò allora votato da appena il 26,7% della popolazione in età di voto. Stavolta il rischio è che il suo successore sia eletto col favore di meno di un quarto dei

potenziali elettori.

E se si deve prestare fede agli stessi sondaggi che sembrano togliere la suspense di queste elezioni, annunciando chi vincerà prima ancora che la gente cominci a votare, neppure questo quarto che decide è granché convinto del candidato per cui voterà. Anzi, una maggioranza nettissima, questa davvero plebiscitaria, preferirebbe poter votare per qualcun altro. Ma, comunque vada, quella parte di America che si pronuncerà per Dukakis, o almeno quella al cui fianco lui dichiara di schierarsi, sembra più affine e vicina alla maggioranza di chi viene escluso dal processo elettorale, più vicina all'America più povera, nera, emarginata, che non vota che all'America grassa che voterà certamente per Bush. Una vittoria di Dukakis ci può essere solo per il rotto della cuffia. Ma finirebbe per esprimere una maggioranza più ampia, aprire una strada più convincente di una vittoria di Bush.

CORSINI e RODOTÀ ALLE PAGINE 3 e 4

Interviene il giudice: «Lasciatemi lavorare in pace»

Ustica: sparita un'altra prova dal centro radar di Marsala

Ieri il giudice Bucarelli ha ammonito tutti ad attendere i risultati dell'inchiesta su Ustica, evitando di lanciarsi in «illazioni». Ma per stasera «Tg1 Sette» annuncia la seconda puntata della sua ricostruzione della tragedia. Intanto, un nuovo mistero: dal centro-radar di Marsala sarebbe sparito il registro fonetico-manuale con il tracciato di ciò che fu «visto» nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il giudice istruttore Bucarelli, che conduce l'inchiesta sul Dc9 di Ustica, rompe il silenzio che si è imposto per anni, e ammonisce tutti a una maggiore cautela, bollando come «illazioni» prive di riscontro obiettivo le ricostruzioni in questi giorni sugli organi di informazione. Quasi nelle stesse ore, a Marsala, presso il Centro radar dell'Aeronautica militare, nasce un nuovo mistero: durante gli interrogatori che stanno conducendo per appurare chi era presente nella base siciliana la sera della sciagura, i carabinieri avrebbero scoperto che non si tro-

va il cosiddetto «libro del plotting», il tracciato fonetico-manuale che riporta quanto l'installazione «vide» il 27 giugno di otto anni fa. Si tratta di un documento rilevante, considerando che il radar primario di Marsala si «accende» per otto minuti a causa di una esercitazione. Il tempo che va dal quarto al dodicesimo minuto successivi alla tragedia resta così un'incognita, un vuoto rilevante ai fini dell'inchiesta che il «plotting» avrebbe potuto forse aiutare a comprendere.

Ieri si è riunito a Roma il Comitato per la verità su Ustica, del quale fanno parte intellettuali e parlamentari. È stato chiesto che De Mita stesso dirigesse un'inchiesta per far luce sull'accaduto. Il Comitato ha anche precisato che a suo parere le polemiche di questi giorni «non toccano la complessiva fedeltà delle forze armate alle istituzioni democratiche, ma solo eventuali e puntuali responsabilità». Un commento sulla vicenda è venuto anche dall'on. Tortorella, della direzione comunista: «Stando alle dichiarazioni del ministro della Difesa e del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica - ha detto - l'Italia non ha avuto e non ha nemmeno la possibilità di accettare se il missile che pare abbia abbattuto il Dc9 sia partito da una base Usa o Nato». Un secondo, secondo Tortorella, della limitata sovranità italiana su queste basi.



Il ministro della Difesa Zanone

A Palermo nuovo scontro tra i giudici

Meli: la Procura «protegge» i Costanzo

È sui fratelli Costanzo, i potenti cavalieri del lavoro di Catania, il nuovo scontro tra i magistrati del palazzo di giustizia di Palermo. Chi attacca è Meli, capo dell'ufficio istruttoria del Tribunale che, davanti ai membri dell'Antimafia, ha accusato i colleghi della Procura di non incriminare gli imprenditori nonostante vi siano indizi sufficienti nei loro confronti. Tra i motivi del conflitto anche un blitz mai realizzato.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Le accuse che hanno lasciato «perplexi e preoccupati» i membri della commissione Antimafia riguardano dunque i notissimi cavalieri del lavoro. E Antonino Meli, capo dell'ufficio istruttoria, l'uomo che rende difficile la vita al pool antimafia di Giovanni Falcone, stavolta ha cambiato ruolo. È lui che attacca, accusando in sostanza la Procura di Palermo di «proteggere» i fratelli Costanzo, imprenditori notissimi in Sicilia i cui nomi compaiono nelle rivelazioni del pentito

ne, vi sarebbero stati elementi sufficienti per una incriminazione. Meli avrebbe chiesto alla Procura un supplemento d'indagine sulla posizione dei due imprenditori, ma dall'ufficio di Curti Giardina non sarebbe venuta risposta. Queste accuse Meli le ha formulate l'altro giorno davanti ai membri della commissione Antimafia, provocando impressione e sconcerto. I comunisti hanno già chiesto che venga ascoltato uno dei destinatari di queste accuse, ossia il procuratore capo. A quanto pare tra le lamentele di Meli, vi sarebbe anche un mancato blitz contro esponenti politici e funzionari della pubblica amministrazione. Il risultato è che a Palermo, nel «palazzo dei veleni», è tornata acutissima la tensione.

A PAGINA 10

Terremoto in Cina oltre 600 le vittime

PECHINO. Potrebbero essere più di mille le vittime del terremoto che ha colpito la regione dello Yunnan, in Cina, domenica notte. Sono infatti giunti a cadaveri estratti in due cittadine, Lancang e Menglian, ai confini con la Birmania, che sono state totalmente distrutte. La terra ha iniziato a tremare alle 21 di domenica, ora locale, e dopo la scossa principale l'osservatorio sismologico regionale ha registrato circa 34 scosse di assestamento. Il sisma ha raggiunto i 7,6 gradi della scala Richter, quasi il massimo, e ha avuto il suo epicentro a 400 chilometri da Kuming, il capoluogo regionale. La maggior parte delle strade e delle comunicazioni, così come le linee elettriche e telefoniche, sono rimaste interrotte. Le autorità hanno deciso di far arrivare attraverso lanci aerei viveri, medicinali e coperte nelle zone sinistrate. A essere



Francia Disastro ferroviario, 10 morti

Nove operai sono stati investiti e uccisi da un treno ieri mattina in Francia. L'espresso 358 Lussemburgo-Parigi, poco prima di entrare nella stazione di Ay, a cento km da Parigi, è stato deviato per errore sul binario di servizio dove, su un vagone per le riparazioni lungo la linea, si trovavano gli operai. Nell'urto ha perso la vita anche un passeggero, che si trovava nel primo vagone, andato distrutto, mentre altri undici sono rimasti feriti. Il ministro dei trasporti Michel Delabarre e il direttore generale delle ferrovie sono accorsi sul luogo della tragedia.

A PAGINA 5

A Montecitorio è già scontro sulla Finanziaria

Disponibili 12mila miliardi ma il fisco non li incassa

La legge finanziaria presenta aspetti di illegittimità, ma il governo fa finta di niente. L'opposizione protesta, ma il presidente di turno della Camera, Gerardo Bianco, impedisce che le pregiudiziali dei balzelli vengano messe ai voti. Il governo riempie di balzelli gli italiani per far fronte al deficit pubblico, ma il fisco non riscuote ben 12.570 miliardi di crediti accertati, pronti per essere incassati.

GUIDO DELL'AQUILA

Mentre il governo si affanna a contenere il fabbisogno statale per l'89 entro i 117mila miliardi, giustamente e politicamente discutibile come il condono fiscale con l'urgenza di recuperare 5000 miliardi, si scopre che il fisco non riscuote 12.570 miliardi di crediti già accertati e,

MARCELLO VILLARI

per colmo dell'assurdo, nemmeno contestati dai contribuenti in debito con l'amministrazione. Secondo i calcoli della Funzione pubblica Cgil, si tratta di soldi immediatamente esigibili, che si riferiscono per 7.640 miliardi all'Iva e per 4.936 miliardi all'imposta sul Registro. Come è

possibile giustificare una tale inerzia del ministero delle Finanze, mentre il governo ricorre a balzelli come i ticket sui medicinali o altro per recuperare poche migliaia di lire? Intanto ieri a Montecitorio scontro fra opposizione e governo. Motivo: la legge finanziaria per l'89 contiene aspetti di illegittimità. Intervento polemico di Luciano Violante e scambio di battute con il presidente di turno, il dc Gerardo Bianco, dopo il suo rifiuto di mettere ai voti una pregiudiziale del Pci. È seguito un dibattito molto teso, ma la maggioranza ha scelto di fare muro su tutto. Ieri c'è stato anche un incontro fra il gruppo del Pci e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil su Finanziaria e fisco. Si sono registrate ampie convergenze.

Sciopero: oggi teatri e cinema restano chiusi

Oggi non andrete al cinema né a teatro né a sentire concerti: lo spettacolo sciopera contro i tagli previsti dalla legge finanziaria e contro la logica governativa che tende a identificare cinema, teatro e musica come frammenti di un universo inutile e sprecone. Alle 15 a Santa Cecilia, a Roma, ci sarà una manifestazione pubblica con attori e musicisti.

ALLE PAGINE 2 e 28



Primavera di Praga Venerdì un libro

Nei prossimi giorni Alexander Dubcek sarà in Italia per ricevere la laurea honoris causa conferitagli dall'Università di Bologna. Nell'occasione l'Unità pubblica un libro che ha per titolo «Primavera indimenticata», che contiene, fra l'altro, il verbale inedito dell'incontro avvenuto nel maggio 1968 fra Luigi Longo, allora segretario del Pci e il leader della primavera di Praga. Il volumetto sarà nelle edicole venerdì 11. Giornale + Libro = L. 1.500.

Andreotti oggi in Israele Vedrà Shamir e Peres

Visita lampo di Andreotti oggi in Israele. Una visita senza preavviso che ha colto di sorpresa un po' tutti. Il ministro degli Esteri italiano va a Tel Aviv nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'arrivo è previsto per le 13. Vedrà Shamir e Peres, e domani ripartirà. Intanto nei territori occupati ieri è stata un'altra giornata di violenze. Un soldato israeliano e due arabi sono stati uccisi.

A PAGINA 6

A New York siringhe gratuite ai drogati

In un nuovo tentativo di limitare la diffusione dell'Aids, le autorità sanitarie di New York hanno dato il via a un controverso programma sperimentale per la distribuzione gratuita di siringhe ipodermiche ai tossicodipendenti della città. Limitato per il momento a pochi volontari, ma già aspramente criticato da chi lo ritiene un indiretto incoraggiamento all'uso degli stupefacenti, il progetto è il primo di questo tipo messo in atto da un ente pubblico degli Usa.